

ORIZZONTI

Politici e no, siamo tutti bugiardi e viziati

PAMPHLET La tesi della psicoanalista Simona Argentieri nel suo «L'Ambiguità»: «C'è una malafede diffusa nella nostra società, in alto e in basso, che è diventata una vera e propria patologia». Perché? «Narcisismo e incapacità di scegliere»

■ di **Manuela Trinci**

Si... però... rubano. Certo, il rilevamento delle impronte digitali dei baby rom - ovvero la schedatura etnica dei minori nomadi - non è giusto. È un provvedimento indecente umiliante razzista restrittivo discriminatorio anticostituzionale fascista. E una violazione della dignità umana. Anche l'Unicef protesta, in molti protestano, si sdegnano in maniera veemente intellettuali, politici e pure i cattolici. Caso mai - si propone - quell'infanzia periferica e negletta va rendita, garantita nel diritto al futuro, non certo discriminata o ulteriormente emarginata.

Tuttavia, fra silenzi colpevoli, sorrisi garbati e atti di carità pelosa, quando per strada si scorge uno «zingarello», quasi in automa-

Gli esempi abbondano. Dai leader spregiudicati e pluridivorziati che invocano la famiglia tradizionale, alla pratica dell'evasione fiscale

tico si serra la borsetta sotto il braccio, e se capita che la maestra scelga uno «zingarello» come compagno di banco del proprio figliolo francamente un po' dispiace: meglio il figlio del commerciante o del medico e così via. D'altra parte, sono i dati resi noti dall'inchiesta Eurobarometro, il 47% degli italiani, i rom, non li vuole come vicini di casa. Uno dei tanti atteggiamenti moralmente contraddittori che sembrano avere alla loro base la logica del «sì, però...», oppure l'etica del «è vero, ma...» - zone grigie di doppia morale o stati di «falsa coscienza» - che molto bene esprimono come due argomentazioni opposte e incongruenti possano coesistere nella mente in assoluta tranquillità e indifferenza.

Come se la mano sinistra non sapesse cosa fa la mano destra. Una specie di schizofrenia modernista, esente farmaco, in crescita nella nostra società. Una tendenza maligna e strisciante, un orientamento mentale subdolo e sfuggente, presente nella dimensione pubblica come in quella privata, e molto difficile da definire, scrive la psicoanalista Simona Argentieri nel suo ultimo, imperdibile, libro intitolato *L'Ambiguità*, da poco uscito per i tipi le «Vele» di Einaudi (pp. 124, euro 9). A ben guardare si tratta di un'ambiguità del pensiero che consente di eludere la fatica delle proprie responsabilità e delle proprie scelte, scambiando - in un ballerino «così fan tutti» - la normalità con la frequenza statistica.

diana, azzerando così il conflitto, il senso di colpa, il dubbio, l'azzardo della scelta, impliciti in una vita che voglia dirsi autentica.

«Malafede» è allora il termine che Simona Argentieri utilizza per descrivere questa tanto diffusa e serpeggiante «micropatologia». Perché, se nella stanza dello psicoanalista è l'elusione stessa del conflitto a rappresentare una patologia vera e propria (in quanto significa una condizione regressiva dell'Io a uno stadio infantile, verso l'indifferenziazione originaria dell'ambiguità, che azzerata i processi discriminatori e sfuma i confini tra sé e gli altri), nella vita quotidiana è attraverso quegli stessi meccanismi psicologici della malafede che tante persone perbene possono entrare in collusione con gli aspetti deteriori del vivere civile e della politica, con la corruzione e la degradazione di molte istituzioni: clientelismo, assenteismo, piccoli vandalismi, evasione fiscale, complicità marginali con il potere... e ancor più distrazione, omissione e indifferenza di fronte all'ingiustizia. Per tollerare senza troppo soffrire situazioni traumatiche, corrotte o compromissorie, per non doversi confrontare con il compito di contrapporsi e di differenziarsi, scrive Argentieri, gli individui organizzano manovre difensive di superficiale consenso. In qualche maniera, gli «ambigui» procedono autoingannandosi. I loro «piccoli crimini della coscienza», infatti, sono molto spesso tanto evidenti all'esterno quanto invisibili e inavvertiti ai loro stessi occhi.

Di conseguenza aspetti di per sé potenzialmente contraddittori possono convivere senza entrare in conflitto:

Tante «coscienze» che convivono nella vita di ciascuno di noi e tanti atteggiamenti in palese contrasto

continuare a godere di una buona autostima, avere un alto ideale di sé e sentirsi protagonisti di scelte ideali senza pagare il prezzo della coerenza. Grazie a piccole scissioni all'interno dell'Io, nessun gruppo «ideo-affettivo» viene rimosso: ciò che viene eliminato sono i nessi, i legami associativi tra i diversi contesti. Ripropone in tal modo, Argentieri, l'ipotesi di un «funzionamento polilogico» della mente. Più funzionamenti, vale a dire, simultanei, come se ciascuna persona fosse abitata da più voci, non sempre unificabili e funzionamenti che mettono in scacco lo stesso funzionamento coeso e coerente della mente; e non solo in situazioni patologiche estreme e non solo nei «polilingui», ma anche nella quotidianità di tutti.

Ma attenzione, avverte la psicoanalista romana, la malafede non coincide affatto con la menzogna e va differenziata anche dall'opportunismo, dal cinismo o dall'ipocrisia. Di sicuro nel nostro paese abbiamo una inesauribile fonte di esempi, fra persone e fatti, che non sono certo in relazione a tanto sottili meccanismi difensivi psicologici quali quelli della «malafede», quanto piuttosto sono la conseguenza di una scelta conscia e consapevole di salvaguardare il proprio interesse. Prova ne siano - argomenta approfonditamente e

con tono indignato l'Argentieri - certi personaggi ai vertici dello Stato che alternano devozioni e divorzi, separazioni e unioni, figli di prime, seconde e terze nozze... mogli e amanti, mentre nell'arena politica si atteggiavano a campioni della Chiesa in difesa

vuol liquidare l'aggravato problema del relativismo culturale e etico (dal burka, al chador eccetera) con la diagnosi di ambiguità e di malafede, tuttavia nel propugnare una libertà a oltranza (al punto che la pedofilia può diventare paradossalmente una «preferenza sessuale») può insinuarsi come «soluzione» l'ambiguità e il giudizio, sotto la spinta del lassismo, può essere sostituito da una certa sufficienza annoiata. E se la «neutralità» è addirittura prescritta nella cura psicoanalitica, nella vita civile è imperdonabile. Non di rado, infatti, in nome della tolleranza si stabiliscono assurde complicità con le peggiori ingiustizie. E invece, per dirla con Freud, «la verità non può essere tollerante, non ammette compromessi né limitazioni». Un vivace quanto inquietante richiamo al rigore e alla coerenza personale, quello di Argentieri, in questi nostri tempi liquidi, cangianti, affatto eroici. Tempi nei quali prevalgono gli aspetti imitativi, dove persiste un generale allentamento delle funzioni genitoriali adulte, do-

Tutto nasce dalla comoda sovrapposizione di etiche difformi e dalla «fusalità» infantile non superata

ve i bambini precocissimi diventano rapidamente grandi senza arrivare mai all'età matura. Tempi nei quali separarsi, differenziarsi, non solo è doloroso e faticoso, ma non è più un valore; tempi dove le coppie, anche giovani, si fanno e si disfanno in un circuito chiuso, di rassicurante familiarità, dove i tradimenti, per lo più usa e getta, avvengono senza conflitto e senza passioni, dove aumentano le pigre convivenze bianche, dove il turismo sessuale esplose e le identità di genere traballano, dove i ragazzini fanno sesso trasgressivo per ritrovare le mai recesse sensazioni di fusionalità e dove i bambini arrivano terribilmente in ritardo all'appuntamento con il senso del limite che la realtà impone alla fantasia. I «mammì» ben rappresentano infine, per Simona Argentieri, un esempio della «tendenza collettiva alla regressione verso l'indifferenziato» che scivola, poi, difensivamente verso l'ambiguità, per sfuggire ai nodi del conflitto.

Generazioni le nostre, come evi-

EX LIBRIS

Cosa dice la tua coscienza? Ne ho diverse: sono indeciso su quale mi conviene usare

Altan

TOCCO&RITOCCHO

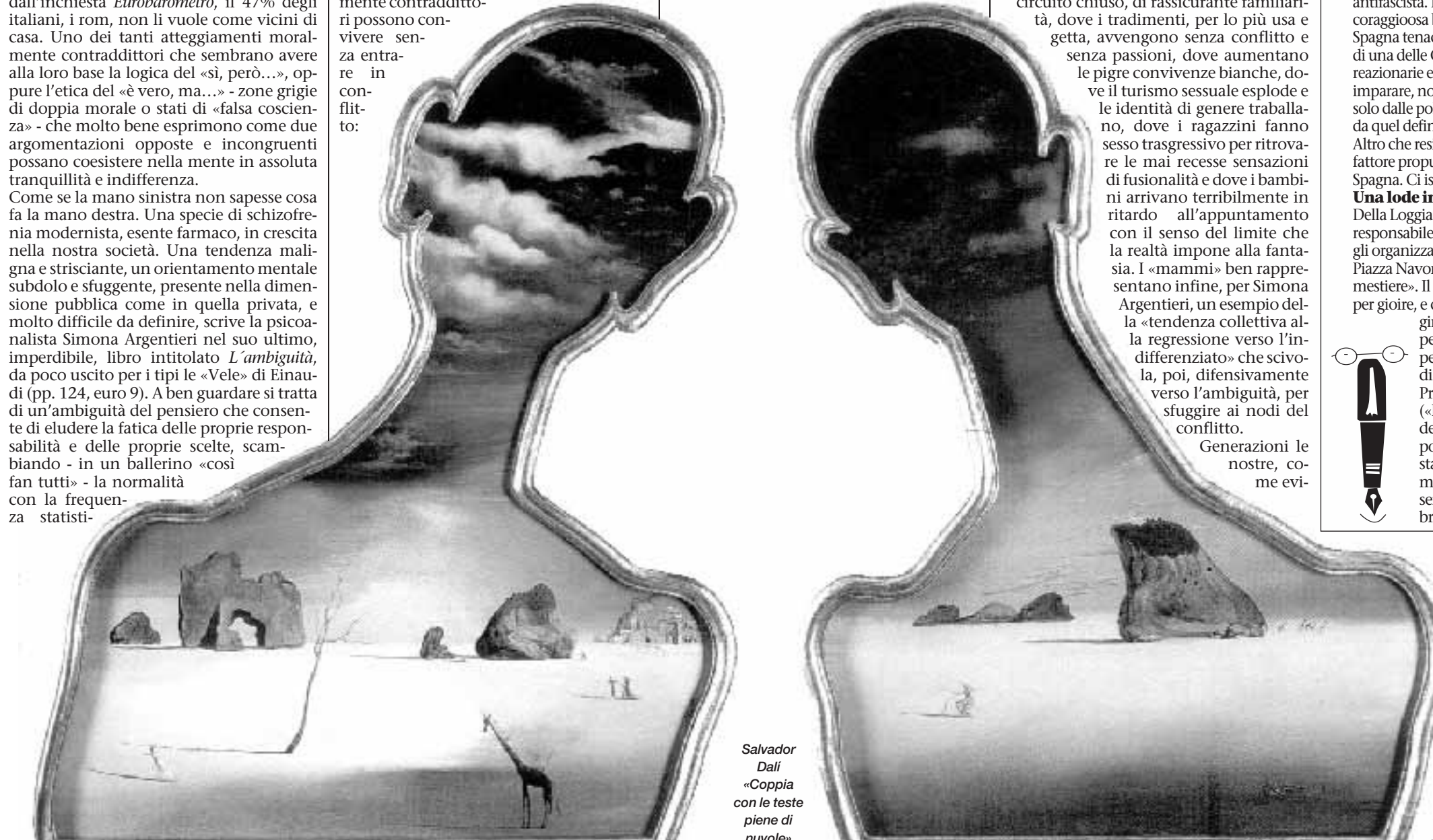
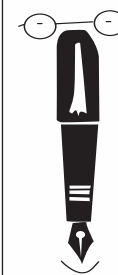
BRUNO GRAVAGNUOLO

Forza Zapatero Ci iscriviamo?

Que viva Zapatero! Splendide le conclusioni di Rodriguez Zapatero al congresso del Psoe. Che abbiamo letto per esteso su *Repubblica* di lunedì. Al centro, un tema semplice ed efficace: *il socialismo di cittadinanza*. Che cos'è per Zapatero, che in quel discorso dice per sette volte «noi socialisti»?

Letterale: «la distribuzione della ricchezza e del potere». E attraverso i diritti. Nel quadro di «doveri», però. E cioè la solidarietà verso gli altri. E poi l'efficienza, la produzione di ricchezza. L'amor patrio e civico, aperto al mondo. Il tutto nel rispetto di ambiente, parità delle differenze anche sessuali. La parità assoluta uomo-donna, e la promozione delle «chances» di queste ultime. Ottimo e abbondante, per uno davvero di sinistra come Rodriguez Zapatero. Che espone nel suo studio la fotografia del nonno antifascista, fucilato dai franchisti. Nonché il suo testamento morale scritto. E ciò con buona pace della superficialità di chi aveva parlato di «olvido» della guerra civile come «patto virtuoso» tra gli spagnoli per fondare la democrazia (da Perez-Diaz a Salvari). Niente affatto: la base simbolica della democrazia spagnola, per Zapatero e il suo Psoe, è proprio la memoria antifascista. E senza dimenticare la coraggiosa battaglia laica, che rompe in Spagna tenaci pregiudizi e privilegi, tipici di una delle Chiese cattoliche più reazionarie e tradizionaliste. C'è da imparare, no? Almeno qualcosa! E non solo dalle politiche zapateriste. Bensì anche da quel definirsi «socialista» di Zapatero. Altro che residuo. Altro che anticaglia. È un fattore propulsivo di orgoglio. Vincente in Spagna. Ci iscriviamo?

Una lode imbarazzante Quella di Galli Della Loggia sul *Corsera* a Vittorio Cerami, responsabile cultura Pd, che aveva definito gli organizzatori della manifestazione di Piazza Navona dei «bacchettoni di mestiere». Il che dà il destro a Della Loggia per gioire, e demolire la «mitologia girotondina». Giochino futile, per trattare quelli che non la pensano come lui alla stregua di fanatici e populistici moralisti. Prescindendo dal merito («leggi canaglia») e demonizzando il dissenso politico che non accetta di stare in braghe perbeniste moderate. E però Cerami sembra starci bene in quelle braghe «terziste»... o no?



Salvador Dalí «Coppia con le teste piene di nuvole» 1936

ca. È un fenomeno psicologico sul *limen*, tra l'esperienza clinica e la vita, tra la patologia e l'etica. In altre parole parrebbe di essere di fronte a un nuovo disagio della civiltà, a un'esasperata ricerca di una scorciatoia per sottrarsi alla complessa realtà quoti-

parti oneste e parti disoneste si alternano sulla scena della coscienza senza determinare la necessità di scelta e senza comportare penosi sentimenti di colpa o di vergogna. È un dissimulare lieve che rende possibile a tanti scansafatiche della coscienza il

dei sacri valori, alzando muraglie contro qualsiasi ipotesi di cambiamento che si discosti dal più «nutelloso» modello di famiglia. E attenzione pure, avverte l'autrice, all'uso e abuso del politically correct. Nessuno

denziano dal loro punto di vista sociologi e antropologi, che i nodi non li vogliono proprio più, nemmeno quelli finali che fanno mostra di sé, dopo tanti lacci passati negli anelli, sulle scarpe. E le mode cavalcano la tigre e sfornano Converse o Superga senza

nel cambiamento. E nessuno è esente da rischio! Occhio, dunque, alla fulminante battuta di Altan che Argentieri pone a esergo del suo pamphlet: «Cosa dice la tua coscienza? Ne ho diverse: sono indeciso su quale mi conviene usare».